

che dell'efficienza. Quanto al rapporto con l'istituzione sono storicamente rilevabili quattro idealtipi: a margine e ignorando, nella tradizione della teologia dialettica; contro, identificandosi con il paziente; in appoggio, come partner integrato nel sistema; come 'interstizio', fra Chiesa e ospedale, personale medico curante e paziente, nel segno di una lealtà distanziata verso l'istituzione.

L'attenzione si ferma pure sull'attore della *Seelsorge*. L'immagine del/la parroco è abbozzata sulla filigrana del frontaliere (XI). Egli/ella si trova ad affrontare situazioni molteplici di frontiera. S'impone il compito di percepire le diverse frontiere e di muoversi in certa misura con flessibilità sui due lati della frontiera e superare sempre di nuovo le proprie frontiere. Fra le situazioni di confine con cui la figura del/la parroco deve confrontarsi, acquista visibilità in anni recenti l'esposizione sulla frontiera fra 'vocazione' e 'professione', fra confini interni alla tradizione cristiana e fronte esterno della ricerca spirituale. Nella visione dell'A., il nucleo originante della figura sta nel nesso inscindibile di una triplice competenza: scientifico-teologica, personale-comunicativa, spirituale.

Il profilo teorico sotto cui *Seelsorge* assume contorni è istituito dalla *Pastoralpsychologie* (28). Questa è intesa contestualmente come scienza e come serie di approcci metodici che arricchiscono criticamente la *Seelsorge* e le conferiscono qualità professionale. Una *Seelsorge* orientata in senso psicologicopastorale cerca di capire in profondità e meglio praticare l'accadimento di cura d'anime del singolo con l'aiuto di conoscenze e metodi psicologici o sociopsicologici, in aggiunta alla comprensione teologica di base. A fronte delle esigenze della cura d'anime del singolo, visioni psicologiche e teologiche possono rafforzarsi reciprocamente (171).

Da questo lavoro di sfaccettatura esce un'immagine di *Seelsorge* provvista di una propria coerenza e che può domandare considerazione sulla scena ecclesiastica e nel dibattito teologico. Come discretamente denuncia lo stesso A., *Seelsorge*, la cura d'anime del singolo non suscita clamore nella Chiesa ed è fatta passare volentieri sotto silenzio. Eppure, si tratta della vita cristiana di ogni giorno, in condizioni a volte specifiche ma anche nella sua ordinarietà. Ritorna, perciò, opportuna un'istruzione della sua figura, che dia visibilità a questo profilo dell'agire credente e ne promuova l'apprezzamento nella esperienza credente.

Quanto all'infrastruttura teorica che innerva le dinamiche di questa figura d'agire, le indicazioni dell'A. sono assai scarse. Dicono di una insufficienza della teologia e parlano del necessario concorso di teologia e psicologia in termini di integrazione o rafforzamento reciproco: non senza, peraltro, che in alcuni passaggi trasparano pure posizioni critiche nei confronti del sapere specialistico. L'immagine evocata è quella del frontaliere e del continuo andirivieni fra confini disciplinari. La problematica è abbozzata, ma non messa a tema. In prima battuta, si tratta del nodo, ancora oggi agitato, della interdisciplinarietà. Più in profondità, è questione della competenza del sapere credente quanto a comprensione dell'umano e delle condizioni alle quali l'umano, soprattutto nelle sue espressioni quotidiane, si articola entro l'orizzonte della fede.

Bruno SEVESO

D. LINKE – F. PRIESEMUTH – R. SCHINAGL (hrsg.), *Sprachen des Unsagbaren. Zum Verhältnis von Theologie und Gegenwartsliteratur* (Kulturelle Figurationen: Artefakte, Praktiken, Fiktionen), Springer VS, Wiesbaden 2017, pp. VI + 301, € 44,99.

Dopo che la religione, specie quella legata all'impianto dogmatico, era diventata l'oggetto d'una quasi naturale opinione negativa, tanto che le opere dotate dell'esplicita portata religiosa cadevano sotto il persistente verdetto di documenti forniti d'un inferiore trascurabile valore estetico, in questi ultimi tempi una considerevole serie di opere letterarie ha reso corrente, oltre che significativo, il riscatto della prospettiva religiosa. Le innovanti scelte trasmesse dall'odierna stagione letteraria attestano il perseguimento d'una analisi esplorativa che scruta il tratto veridico, infine la carica positiva, dell'appello sia individuale che collettivo alla religione, a Dio, alla fede. Certo «religione» fissa una componente, pertanto un'idea, dai contorni alquanto fluidi, la discussione su che cosa la categoria indichi istituisce uno dei problemi maggiori che l'epoca appena passata consegna agli approfondimenti programmati nel momento presente.

Le numerose ricerche finora concluse sull'argomento non sembra abbiano accreditato delle ragioni qualificate che riescano ad alimentarvi un consenso generale su come la religione vada intravista, dunque guadagnata, ma, per quanto

sia aperta la disamina a livello riflessivo, le problematiche d'ordine religioso conoscono una larga rinnovata espansione d'interesse. A conti fatti l'odierna fase culturale coltiva un approccio alle dinamiche vissute dall'uomo che ne esplora l'energia o ne garantisce lo statuto in netta chiave post-illuministica dato che la spinta ratificata dall'illuminismo coincide con la pretesa d'ostacolarvi qualsiasi disegno che accosti i fenomeni della vita reale considerandoli sulla base del tempestivo appello alla religione. Le recenti opere letterarie non prolungano l'ideale di un'autonomia radicale dell'uomo dai fattori della religione che i modelli letterari apparsi nell'era appena trascorsa rivendicano in termini affatto indiscussi.

D'altronde le opere avviate nel tempo presente insistono con il mettervi in luce un avvertimento che esse stesse dichiarano determinante in vista d'un approccio che sappia cogliervi la mossa ingegnosa della quale esse rappresenterebbero le eloquenti espressive apportatrici. Il criterio, che inseguono, pensa la letteratura come il ragguardevole medio della scoperta del vero da parte dell'uomo. L'angolatura «rivelativa» stabilisce il punto di vista che gli interventi dell'arte letteraria reclamano a chi ritenga d'affrontarne, soddisfacendovi l'unico congruo procedimento, la parola dettata dall'elaborato letterario. La prospettiva segna un esito alquanto paradossale rispetto alla persuasione che nel loro complesso i discorsi hanno propugnato, difatti, scartata l'abituale spaccatura tra il mondo della letteratura – il mondo della religione, il proposito della letteratura sembra diventarvi una sorta di largo concorrente della religione.

Il richiamo, che coglie nell'arte il laborioso andamento rivelativo, registra la radicale norma interpretativa a cui il costruito della parola letteraria convoca lo svolgimento ermeneutico di chi intenda attingerne, insieme alle prerogative capitali, il traguardo ultimo. La pressione del suggerimento attraversa la composta serie di contributi articolati nel volume che Dörte Linke, Florian Priesemuth, Rosa Schinagl predispongono pianificandovi l'analisi secondo tre distinte parti (*Theologie – Germanistik und Literaturwissenschaft – Autorinnen*). Il volume raccoglie alcuni dei contributi esposti nella serie di incontri condotti durante il *Sommersemester* del 2016 presso l'*Institut für deutsche Literatur* della *Humboldt-Universität* di Berlino. I saggi, con l'aggiunta di indagini complementari, continuano un'occasione di studio governata in Germania da lavori

universitari di cui auspicano una fortunata estensione creativa tra i ricercatori contemporanei.

A Georg Langenhorst, autore di noti volumi sulla problematica che il lavoro collegiale affronta, spetta di presentarvi gli elementi nodali della domanda di fondo alla quale il tema comune delle diverse analisi rinvia. Lo scenario della questione lo definisce il problema della distinta figura identitaria del soggetto umano, la debita risposta al problema la fornirebbe in maniera probante il discorso post-critico dalla portata affermativa su Dio. Questa risposta tende a un ragionamento inclusivo con obiettive ragioni delle conquiste poste dal periodo moderno, dunque accompagni le indagini non soltanto a precisarvi il significato della dimensione autoritaria delle confessioni religiose ma pure a revisionarvi i singoli procedimenti metodici della disciplina teologica, come peraltro alcuni teologi sia elvetici (Albrecht Grözinger, Andreas Mauz, Adrian Portmann) che tedeschi (Maïke Schult, Philipp David) hanno prospettato alla verifica critica.

L'impegno assegnato alla disciplina teologica la rinvia al «testo» (in prima battuta quello di natura letteraria), a tale riguardo la teologia deve procedervi al riesame della questione tanto epistemica che epistemologica in modo da agevolarvi l'apertura sul testo che, specificando cosa esso comporti, non ne fallisca la rilevante dimensione estetica. Il percorso rende visibili le ragioni dello speciale contatto che, mentre spiega la connessione tra i due ambiti in causa, quello della religione o del credito della fede – quello della letteratura, rispetta i tratti singolari di ciascuna sfera d'interesse, dunque mostra come nessuna delle due discipline vi diventi sovrapponibile all'altra. I risultati non sembrano modesti, se da un lato la *Wirkungsgeschichte* dei motivi narrativi della bibbia includerebbe il mondo della letteratura, dall'altro la teologia prenderebbe a carico la questione oltremodo risolutiva su che cosa sta ora intendendo per linguaggio.

Ai chiarimenti, che Langenhorst delinea attorno alla domanda su come riunirvi mondo della letteratura – mondo della religione, seguono, tra i contributi ordinati a dibattervi secondo la manifesta prospettiva teologica il tema, i sondaggi apprestati da Maïke Schult, Notger Slenczka, Florian Priesemuth, Rosa Schinagl, Christoph Gellner. Per l'argomento esaminato, overrosia gli impulsi, che uno scritto letterario elaborato su un o da parte di un filosofo professionista restituisce alla disciplina teologica, un sensibile

guadagno dei termini inclusi nel problema lo suggeriscono dapprima Priesemuth quindi Schinagl. Il primo, partendo dalla consapevole riprova degli intrinseci limiti del linguaggio riflessivo, esamina l'ottica fornita da Hans Blumenberg attraverso cosa egli in un patente tono personale denomina la metafora assoluta. Il saggio approntato da Schinagl ritrova la questione del concetto nella logica propostane da Hannah Arendt.

Blumenberg, accanito frequentatore, ma pure meticoloso catalogatore, dei materiali rinvenuti nelle opere letterarie, specie quelle di marca occidentale, introduce un programma di metaforo-logia che affronta il problema su quale originale struttura sorvegli il linguaggio umano. La metafora, lungi dall'apparirvi il dispositivo legato alla mera attitudine informativa, statuisce il rinvio dell'ampia cerchia categoriale dei segni linguistici al (correlato) campo extra-linguistico. Tra le metafore quella assoluta differisce dalle altre pure disponibili per il fatto d'esservi sciolta da qualsivoglia correlato. Che cosa la metafora assoluta promuova lo segnala Sibylle Lewitscharoff nello scritto letterario *Blumenberg*. Una pista di alto rilievo per la teologia che approfondisce il tutto avendo per radice l'espresso riferimento alla piega assunta dall'originario episodio cristico.

Anche la Arendt tratta dell'intimo valore conoscitivo della metafora sottolineandone il ruolo esclusivo sulla linea che ordina il simbolo - l'immagine - il concetto. La coesione dei tre particolari ingredienti anima il gesto umano che concede persuasiva espressione all'«indicibile», una scelta che pervade il compito della filosofia, del componimento poetico, della teologia ma pure il progetto d'una teoria politica, a cui la Arendt non rinuncia replicando agli eventi del secolo Ventesimo. La rassegna esibita da Schinagl finisce con lo stabilirvi ampi puntuali materiali che attenderebbero tuttavia d'esservi illuminati da una cogente teoria speculativa del fondamento ultimo della *conditio humana* alla quale, sotto profili differenti, tanto la letteratura quanto la teologia attinge. L'interrogativo sull'origine ultima, ma dunque sul destino inalienabile, delle parole umane resta la domanda raccomandata ma non sciolta dai tredici pregnanti sondaggi del volume.

Sergio UBBIALI

G. SAMEK LODOVICI, *La socialità del bene. Riflessioni di etica fondamentale e politica*

*su bene comune, diritti umani e virtù civili* (Philosophica 181), ETS, Pisa 2017, pp. 341, 22 €.

Il messaggio centrale dell'ultima monografia di Giacomo Samek Lodovici si trova circa a metà del volume, dove si afferma, con riferimento ad Aristotele, che senza amici, cioè «senza relazioni interpersonali di stima, di amore e di amicizia, “nessuno sceglierebbe di vivere, anche se possedesse tutti gli altri beni”» (160). Così, egli propone uno sguardo nuovo sulla società e in contrapposizione al paradigma individualistico della filosofia e della teoria politica moderna e contemporanea. Cambiare in questo senso prospettiva, presuppone, però, di chiarire il rapporto tra “libertà e verità” (primo capitolo, 21-60), per confutare sin dall'inizio l'identificazione di “liberalismo” e “democrazia” con “relativismo” da parte di molti autori (vengono menzionati Zagrebelsky, Vattimo e altri). L'alternativa proposta da Samek (61) consiste, poi, nello sviluppo di un concetto personalistico del “bene comune” (terzo capitolo, 87-200), insistendo sulla necessità, proprio per la società tardo-moderna, di non rinunciare alla possibilità metafisica di orientarsi sia nel conoscere, sia nell'agire (politico) alla verità e al bene comune. In questo modo si rifiuta decisamente una riduzione dei diritti, della democrazia e dell'economia di mercato a mere istituzioni procedurali, riconsegnando a loro sostanzialità etica, senza far derivare quest'ultima dallo Stato, ma anche senza considerarla un mero risultato di interazioni individualistiche. Così, la dimensione interpersonale di virtù e bene comune è per Samek l'unica possibilità di tematizzare una risorsa etica per un “altro liberalismo”. Ciò significa, sul piano pratico e politico, la richiesta per un maggiore impegno per le virtù civili e una migliore attenzione agli aspetti educativi, nei vari settori sociali, specialmente quello scolastico e mass-mediatico.

Infatti, tutto il libro presenta, a volte in modo più diretto e a volte in modo almeno sottinteso, un confronto critico con il *liberalismo* moderno, di cui viene rifiutata la sua interpretazione individualistico-liberista, per trasformarlo in un personalismo non senza tratti comunitaristi, che assegnano allo Stato ampi doveri di proteggere il confine tra libertà moralmente giustificata ed arbitrio distruttivo della libertà. Tutto sommato, la proposta è quindi una vera alternativa *moderna* sia all'idea hegeliana (perché si basa sulle virtù della persona) sia a quella neoto-

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.